

# John Lundo

---

## Intorno All'engation emou

---

The Journal of Juristic Papyrology 46, 9-20

---

2016

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

John Lundon

### INTORNO ALL'ENTAGION EMOU\*

A TUTT'OGGI SONO STATI PUBBLICATI quattordici documenti che iniziano con le parole *ἐντάγιον ἐμοῦ* + il nome di chi ha rilasciato il documento. Sei fanno, o facevano originariamente, parte degli *Oxyrhynchus Papyri* (*P. Oxy.* I 142, VIII 1136, X 1326, X 1327 descr., LXXV 5066, LXXV 5067), tre appartengono alla raccolta di Michigan (*P. Mich.* XIV 681, SB XVIII 13928 e XXII 15268), mentre la *Papyrussammlung* di Colonia ne possiede due (*P. Köln* v 235 e xv 629) e ne annoverano una ciascuna la collezione della Washington University (*P. Wash. Univ.* I 46) e quella dei *Papiri della Società Italiana* (*PSI* I 36). A questi tredici si aggiunge l'ostrakon trovato da Grenfell e Hunt a Ossirinco e attualmente custodito nell'Ashmolean Museum di Oxford (SB I 1972). Poiché la maggior parte dei reperti non si lascia

\* Ringrazio Isabella Andorlini per l'opportunità di presentare una prima versione di questo studio alla «Ottava Giornata di Studio di Papirologia», svoltasi nei giorni 29–30 maggio 2014 presso il Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell'Università degli Studi di Parma. Sono inoltre indebitato ad Amin Benaissa per aver controllato sull'originale l'ostrakon SB I 1972, a W. Graham Claytor e Brendan Haug per considerazioni su una lettura problematica di *P. Mich.* XIV 681 e a Monica Tsuneishi per immagini digitali dei tre papiri di Michigan qui esaminati. Giuseppina Azzarello e Amin Benaissa hanno avuto la gentilezza di leggere criticamente l'intero testo e offrire una serie di preziose osservazioni.

datate con certezza a un anno preciso, nell'elenco che segue sono stati ordinati per serie papirologica e numero di pubblicazione<sup>1</sup>:

1. *P. Köln* v 235 (26 maggio 496)
2. *P. Köln* xv 629 (v)
3. *P. Mich.* xiv 681; *BL* viii 218, xi 133 (1 febbraio 467)<sup>2</sup>
4. *P. Oxy.* i 142 = *P. Lond.* iii 769 descr.; *BL* viii 233 (15 novembre 534)<sup>3</sup>
5. *P. Oxy.* viii 1136 = *Sel. Pap.* ii 384 (31 dicembre 420)
6. *P. Oxy.* x 1326 (v o vi)
7. *P. Oxy.* x 1327 descr. = *SB* xxii 15320 (seconda metà del v: v o vi *ed. pr.*)<sup>4</sup>
8. *P. Oxy.* lxxv 5066 (460-461?)<sup>5</sup>
9. *P. Oxy.* lxxv 5067 (v)
10. *PSI* i 36 (v: iv *ed. pr.*)
11. *P. Wash. Univ.* i 46; *BL* ix 372-373 (v)
12. *SB* i 1972 (vi)
13. *SB* xviii 13928 (estate del 468: vi o vii *ed. pr.*)<sup>6</sup>
14. *SB* xxii 15268 (v o vi)

<sup>1</sup> Nei testi 1 e 3-5 l'anno è precisato secondo l'era ossirinchita. Negli altri casi le datazioni sono quelle proposte dai primi editori salvo indicazioni contrarie. D'ora in avanti i documenti in questione verranno citati (nelle note e nelle indicazioni parentetiche all'interno del testo) con il numero progressivo con cui figurano nell'elenco. Considerata la breve estensione dei testi, si è deciso di fare a meno dell'indicazione dei rigli.

<sup>2</sup> Questo stesso papiro riporta a una distanza di cm 4,5 sotto la prima ricevuta i quattro rigli iniziali, incompleti sulla destra, di una seconda ricevuta scritta da un'altra mano. In considerazione dell'assenza nel secondo testo dell'espressione *ἐντάγιον ἐμοῦ*, esso non è stato compreso in questo studio.

<sup>3</sup> Contro l'interpretazione proposta in *BL* viii 233 ai rr. 7-8, cfr. N. GONIS, «Studies on the aristocracy of Late Antique Oxyrhynchus», *Tyche* 17 (2002), pp. 85-97, part. p. 88 n. 7.

<sup>4</sup> Per la datazione del testo, cfr. Angeliki SYRCOU, «Receipt of wine. *P. Oxy.* x 1327 descr. (v AD)», *Archiv für Papyrusforschung* 40 (1994), pp. 119-120, part. p. 119.

<sup>5</sup> Il documento fa parte dell'Archivio degli Apioni, come si evince dalla menzione di uno *spectabilis comes* Strategius, identificabile con Fl. Strategius I, il primo personaggio della famiglia degli Apioni di cui si ha notizia.

<sup>6</sup> Per la datazione (e una nuova edizione) del testo, cfr. GONIS, «Studies» (cit. n. 3), pp. 85-97, part. pp. 86-88.

Intendo qui sottoporre questo piccolo ma sempre crescente manipolo di testi a un primo studio complessivo volto ad analizzarne la struttura, descriverne il contenuto e determinarne i limiti cronologici e la provenienza<sup>7</sup>. Si spera così di fornire agli studiosi e agli editori un utile quadro di riferimento e strumento di lavoro scientifico<sup>8</sup>.

Dei quattordici documenti pubblicati che iniziano con le parole ἐντάγιον ἐμοῦ, tutti rappresentano ricevute<sup>9</sup> con l'eccezione di uno, *P. Oxy.* LXXV 5067 (9), un ordine di pagamento<sup>10</sup>. Tale uso del termine ἐντάγιον in riferimento a due tipi di documento distinti può inizialmente destare sorpresa. In realtà, esso è ben attestato nei papiri e si può spiegare col fatto che fra i due tipi esisteva nella prassi un legame stretto. Infatti, poiché un ordine di pagamento implicava il rilascio da parte del beneficiario di una ricevuta a testimonianza dell'avvenuta transazione, agevole doveva essere anche lo slittamento semantico (attraverso uno stadio intermedio di «ordine ricevuto») da un significato all'altro<sup>11</sup>.

Vista tale differenza tipologica fra i documenti sotto esame è opportuno trattare separatamente le ricevute e l'ordine di pagamento, facendo seguire all'analisi delle ricevute quella dell'ordine di pagamento.

Le tredici ricevute riguardano transazioni di vario genere. Come c'era da aspettarsi, non poche certificano il pagamento di tasse. Interessati sono

<sup>7</sup> Ai fini del mio lavoro è stata di particolare utilità la «Einleitung» di Claudia KREUZSALER a *SPP* III<sup>2</sup> 449-582, Wien 2007.

<sup>8</sup> Mi auguro che con l'aiuto di questo studio sarà possibile identificare e ricostruire altri frammenti di siffatti testi. Vale forse la pena di notare al riguardo che il primo editore di 13 è stato in grado di riconoscere la tipologia di appartenenza del documento e di integrarne il primo rigo grazie anche al confronto con 4.

<sup>9</sup> Nella sottoscrizione di 4 e nell'indicazione del contenuto che si trova sul suo *verso*, il documento viene designato con la parola più generica *πιττάκιον*. Per tale parola come designazione di una ricevuta, cfr. KREUZSALER, *SPP* III<sup>2</sup> (cit. n. 7), p. XIX, n. II.

<sup>10</sup> Che si tratti di un ordine di pagamento risulta chiaro anche dalla certa presenza nel testo del verbo tecnico caratterizzante, *παράσχου*, pur se ne sopravvivono solo le prime due lettere.

<sup>11</sup> Per l'evoluzione semantica della parola, cfr. *P. Lips.* 1 58 introd., pp. 182-183; *CPR* XXIV 4, 26 n.; *P. Oxy.* LXXV 5067, I n.; e H. I. BELL, «The Arabic bilingual *entagion*», *Proceedings of the American Philosophical Society* 89 (1945), pp. 531-542. Come ha mostrato Bell, nel periodo bizantino prevale di gran lunga il significato di «ricevuta», mentre nel periodo arabo si riafferma quello di «ordine».

i δημόσια (3), l'ἐμβολή o *annona civica* (4, 8)<sup>12</sup> e l'ἀναβολικόν (5). Anche il versamento di grano documentato in *SB I* 1972 (12) era indubbiamente destinato allo stato, benché ciò non venga dichiarato esplicitamente. Le spese di trasporto via nave ad Alessandria della tassa in grano (ναύλον), pagate in denaro, sono inoltre tre volte oggetto della ricevuta, due volte insieme con la tassa versata (4, 8), una volta da sole (13). Due ricevute del gruppo invece attestano il versamento intero o parziale di un prestito (1, 14)<sup>13</sup> e due, tracciate dalla stessa mano e rilasciate dalla stessa persona, l'οἶνοχειριστής Filosseno, registrano per lo stesso anno di indizione consegne o pagamenti di grandi quantitativi di vino (6, 7)<sup>14</sup>. Incerta però resta la natura delle transazioni attestate in tre dei documenti (2, 10, 11)<sup>15</sup>.

In genere le ricevute in esame si trovano in buono stato di conservazione, essendo molte di esse complete o quasi complete. Per quasi tutte sono

<sup>12</sup> In 8 ci si riferisce alla μικρὰ ἐμβολή (contrapposta implicitamente alla μεγάλη ἐμβολή). Per il significato delle due espressioni, vd. D. HAGEDORN, rec. a *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXV, a c. di H. Maehler, C. E. Römer e R. Hatzilambrou, *Gnomon* 83 (2011), pp. 686–692, part. p. 691.

<sup>13</sup> Secondo l'interpretazione del primo editore, 1 è una ricevuta per la restituzione parziale di un prestito di tre *nomismata*, ma l'uso del verbo ἔχω al posto di ἀπέχω e le probabili condizioni socio-economiche della persona che versa la somma (un panettiere dall'Ossirinco bizantino) depongono invece a favore della riscossione da parte del debitore di una rata del denaro prestato; cfr. Giuseppina AZZARELLO, «Panettieri, prestiti e Apioni», *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 45 (2008), pp. 15–19, part. pp. 18–19.

<sup>14</sup> Le due ricevute, che forse furono ritrovate insieme, fanno parte di un dossier di cui una parte non è stata ancora pubblicata e che fa capo agli Apioni; cfr. T. M. HICKEY, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor 2012, pp. 65 con n. 17, 92 e 94 (Table 4.1.15) con n. g.

<sup>15</sup> Se si accetta una delle possibili risoluzioni di una parola abbreviata, si certifica in 2 una prestazione di lavoro. Il primo editore di 11 aveva pensato al pagamento in grano dell'affitto per l'usufrutto di un terreno posseduto da un monastero, ma, data la quantità di grano specificata (400 artabe), tale interpretazione sembra improbabile. Potrebbe trattarsi invece, come mi suggerisce A. Benaissa, di una donazione in natura da parte degli Apioni al monastero in questione; cfr. in proposito G. SCHMELZ, *Kirchliche Amtsträger im spätantiken Ägypten nach den Aussagen der griechischen und koptischen Papyri und Ostraka*, München – Leipzig 2002, pp. 208–212 e in particolare n. 36 (a p. 208) per un elenco di papiri contenenti liste di entrate e uscite degli Apioni in cui sono registrate donazioni a chiese e monasteri. Per due proposte di correzione ai rr. 6–7, cfr. A. BENAÏSSA, «Critical notes on the toponymy of the Oxyrhynchite nome», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 170 (2009), p. 190 (n. 16).

stati usati fogli di papiro. Solo SB I 1972 (12) è scritto su ostracon. I fogli impiegati tendono ad essere rettangolari e meno larghi che alti e a possedere in basso un ampio margine inferiore<sup>16</sup>. Con l'eccezione di P. Oxy. VIII 1136 (5), tracciato contro le fibre sul *verso* di un altro documento, il testo risulta scritto sul *recto* lungo le fibre<sup>17</sup>. Solitamente il *verso* delle ricevute scritte sul *recto* è rimasto bianco. In due casi però vi si trova un'indicazione del contenuto (4, 13). Le scritture vanno dalle corsive personali alle più o meno eleganti cancelleresche<sup>18</sup>.

L'analisi attenta della struttura delle tredici ricevute rivela che essa prevedeva quattro parti principali: l'intestazione, il corpo del documento, la data e la sottoscrizione<sup>19</sup>. Sono assenti in alcune delle testimonianze la data oppure la data e la sottoscrizione. Inoltre, la posizione relativa della data e della sottoscrizione subisce talora un'inversione. All'interno delle parti principali delle ricevute si nota la presenza pressoché costante di determinati elementi che si susseguono in un ordine più o meno fisso, sebbene la ricchezza delle informazioni fornite sia soggetta a una certa arbitrarietà.

L'intestazione, nella forma più semplice testimoniata (1), è composta dall'espressione caratterizzante *ἐντάγιον ἐμοῦ* seguito dal nome proprio di chi ha rilasciato la ricevuta, dove la parola iniziale *ἐντάγιον* designa il tipo di documento e il nome proprio sta in apposizione al pronome personale di prima persona singolare che da *ἐντάγιον* dipende. Di norma però il nome dell'emittente è accompagnato dall'indicazione della sua professione o funzione (2, 3, 4, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14). Le varie figure professionali specificate comprendono il *λογογράφος* (2), il *τραπεζίτης* (3), il *ναύτης* (4, 13), l'*οἰνοχειρικής* (6, 7), il *κυβερνήτης* (8, 12), l'*οἰκονόμος* (11) e il *πρεσβύτερος* (14)<sup>20</sup>. Possono essere precisati altresì il patronimico, inserito fra il nome

<sup>16</sup> 1 offre un esempio particolarmente marcato di queste tendenze, esibendo una larghezza di 6 cm, un'altezza di 31,5 cm e un margine inferiore di 6 cm.

<sup>17</sup> In mancanza di un'indicazione esplicita da parte dell'editore, mi sono basato sulle immagini a mia disposizione.

<sup>18</sup> Per un'analisi della scrittura di 1, vd. H. HARRAUER, *Handbuch der griechischen Paläographie*, Stuttgart 2010, Textband, pp. 430-431 (Text Nr. 234) con Tafelband, p. 223 (Abb. 219).

<sup>19</sup> Cfr. in appendice lo schema delle ricevute.

<sup>20</sup> Secondo l'editore, il *πρεσβύτερος* menzionato in 14 è un funzionario religioso piuttosto che un anziano del villaggio. L'*οἰκονόμος* in 11 è anche monaco (*μονάζων*).

e la professione (11, 12), la provenienza (4) e il destinatario preceduto da *πρός* (10)<sup>21</sup>. In due casi si indica, introdotto da *διά*, il nome di un intermediario o un rappresentante con la sua professione (5) o il suo legame di parentela (8)<sup>22</sup>.

Il corpo del documento si articola a sua volta in una serie di quattro elementi disposti in un ordine fisso. Al primo posto sta il verbo tecnico e all'ultimo il complemento oggetto, che consiste nella precisazione di ciò che è stato ricevuto. Fra questi due termini sono inserite prima l'indicazione di chi ha pagato e poi quella del motivo del pagamento. Vale la pena di passare in rassegna ciascuno di questi quattro elementi.

Il verbo tecnico usato nelle ricevute in esame è il più delle volte *ἔχον* (1, 2, 3, 6, 7, 11, 12, 13, 14), ma in due casi ricorre al suo posto il sinonimo *ἐδεξάμην* (5, 10) e in altri due, che riguardano la spedizione via nave di grano ad Alessandria, la combinazione *μεμέτρημαι καὶ ἐνεβαλόμην*, completata da un accenno al mezzo di trasporto (4, 8).

L'indicazione di chi ha pagato è introdotta dalla preposizione *παρά* e include spesso il nome proprio della persona accompagnato da un riferimento alla sua professione (1, 3, 5, 6, 7, 8, 11). Fra le professioni o funzioni esercitate da queste persone figurano quelle del *κριβανεύς* (1), del *προνοητής* (3, 8, 11), dell'*αἰγ(ι)οθύτης* = macellaio di capre (5: *αιγεωθητηρ παρ.*), dell'*ἀμπελοουργός* (6, 7), del *κωμάρχης* (13)<sup>23</sup>. Anche qui però se ne possono specificare patronimico (11, 12) e provenienza (6, 7, 8, 11, 12, 13)<sup>24</sup>. Non mancano inoltre i casi di più persone in questo ruolo (2, 6, 12, 13, 14)<sup>25</sup> o l'uso del pronome personale di seconda persona *σου* con o senza

<sup>21</sup> In 4 gli editori interpretano *ἀπὸ Κόμα* come indicazione del luogo di origine del grano ricevuto, ma la loro interpunzione e la posizione dell'espressione spingono piuttosto a intenderla come riferimento al villaggio di provenienza dell'emittente.

<sup>22</sup> In 5 il rappresentante è un *βοηθός*, in 8 un *ἀδελφός*.

<sup>23</sup> Per *πρ(ονοητοῦ)* in 3 al posto di *πρ(εσβυτέρου)* della *ed. pr.*, cfr. R. BOGAERT, «La Banque en Égypte Byzantine», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 116 (1997), pp. 85-140, part. p. 133, n. 215 (= *BL* XI 133). In 13 *κωμάρχης* appare al plurale senza indicazione di nomi.

<sup>24</sup> In 6, 7, 8, 11, non si tratta in realtà di un complemento di provenienza vero e proprio, bensì di un genitivo che specifica il luogo o *ἐποίκιον* di attività della figura interessata.

<sup>25</sup> In 2 si ricorre alla nota costruzione dell'articolo determinativo al plurale accompagnato da un nome proprio di persona, che potrebbe essere quello del responsabile del gruppo.

il nome proprio (10, 11)<sup>26</sup>. Una volta appare accanto alla persona che ha effettuato il versamento anche l'indicazione di un rappresentante preceduto da *διά* (13), e un'altra si precisa un rappresentante, sempre preceduto da *διά*, senza fare il nome del contribuente (4)<sup>27</sup>.

La destinazione del pagamento, o causale, che, come si è visto sopra, può essere varia (imposte, spese di trasporto, prestito ecc.), è introdotta da parole o espressioni quali *ἀπὸ λόγου* (1, 3, 6, 7), *ὑπέρ* (4, 5, 12, 13), *ὑπὲρ λόγου* (10, cfr. anche 4), ed *εἰς λόγον* (8)<sup>28</sup>. Inoltre, è di regola presente un riferimento all'anno di indizione interessato.

Infine, la precisazione di ciò che è stato ricevuto è scritta prima in lettere e per esteso e poi ripetuta, con omissioni varie, in cifre e fortemente abbreviata. Introduce la ripetizione in cifre o il «totale» come di consueto il verbo *γίνεται*<sup>29</sup>. Le ricevute testimoniano versamenti in denaro (1, 3, 4, 8, 13) e in natura (4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14)<sup>30</sup>, e quelli in natura sono in grano (4, 8, 11, 12, 14), vino (6, 7), tuniche (5) e lana (10). Nel caso di un versamento in denaro si precisa talvolta la pesa della moneta usata (3, 4, 13)<sup>31</sup>, in quello di un versamento in grano la misura impiegata e/o la qualità (4, 8, 11, 12)<sup>32</sup>. Degno di

<sup>26</sup> Nell'intestazione di 10 è già specificato, preceduto da *πρός*, il nome del destinatario della ricevuta e di chi ha consegnato la merce.

<sup>27</sup> In 4 il rappresentante è un *προνοητής*, in 13 un *βοηθός*. È possibile che il *διά* in 4 stia al posto di *παρά* e quindi introduca la figura del contribuente, che altrimenti verrebbe a mancare.

<sup>28</sup> In 2, in cui però è incerto il tipo di transazione eseguita, figura l'espressione *εἰς τὸ πραιτώριον* (*πρετοριου pap.*), in 14 *ἐν χρήσει*, «as a loan» (trad. del primo editore). In 8 è inserita fra i particolari relativi al contribuente e la causale la precisazione che il grano misurato e imbarcato deriva *ἀπὸ γενήματος τρικκαιδεκάτης ἰνδικτίωνος*.

<sup>29</sup> Manca il totale però in 2, 10, 11 e 12, e in 2 l'oggetto dell'operazione è costituito da una parola abbreviata di dubbia risoluzione, seguita da un numerale e un simbolo. In 14 fra le due parti e prima di *γίνονται* sono state inserite le parole *καὶ σὺν θεῶ παρασχέιν σοι αὐτὰς ἀλωνεία τῆς τρίτης ἰνδικτίωνος*, con le quali il debitore si impegna a restituire il grano prestato entro una certa data.

<sup>30</sup> In 4 e 8 la tassa è pagata in natura, le spese di trasporto (*ναῦλον*) in denaro.

<sup>31</sup> *δημοσίῳ σταθμῶ* (3), *ζυγ(ῶ) Ἀλεξανδρίας* (4), *ὑζιωτικῶ* (*l. ἰδιωτικῶ*) *ζυγῶ εὔσταθμα* (13).

<sup>32</sup> *μέτρον καγκέλλου* (*l. μέτρον καγκέλλω*) *καθαροῦ ἀκάκου* (4), *μέτρον κανγέλου* (*l. μέτρον καγκέλλω*) (8), *μέτρον τῆς οἰκονομίας* (11), *ῥυπαροῦ* (12). Su *καγκέλλω* e *ῥυπαρός* usati in riferimento ad artabe di grano, vd. KREUZSALER, *SPP* III<sup>2</sup> (cit. n. 7), pp. xxxi-xxxiii e xxxiii-xxxiv.



nota è anche l'impiego di *μόνος* in fondo all'importo per confermare la quantità specificata (5, 7, 8, 12, 13, 14)<sup>33</sup>.

Le ultime due parti principali delle ricevute sono, secondo l'analisi della loro struttura esposta sopra, la data e la sottoscrizione. La data è presente in sette delle tredici ricevute (1, 2, 3, 4, 5, 13, 14)<sup>34</sup> e sicuramente assente in tre (6, 7, 12). Nelle altre tre (8, 10, 11) non è dato di sapere se vi fosse o meno, perché i papiri sono lacunosi là dove essa poteva essersi trovata. Nei sette casi in cui la data è presente, essa precede la sottoscrizione in tre (1, 4, 5) e la segue in quattro (2, 3, 13, 14)<sup>35</sup>. In quattro testi l'anno è dato secondo le due ere locali di Ossirinco, accompagnato due volte dal mese e dal giorno (3, 5) e due volte anche dall'indizione (1, 4)<sup>36</sup>. Altrimenti sono indicati il mese e il giorno (2) e anche l'indizione (14).

La sottoscrizione, tracciata dalla mano di chi ha redatto il documento<sup>37</sup>, non è stata apposta sicuramente in due soltanto delle ricevute (6, 7)<sup>38</sup>. Se essa fosse assente o presente in un'altra delle ricevute non si può determinare con certezza a causa dei danni materiali (10). Vari sono i verbi e le espressioni usati. Ricorrono *εσχημείωμαι* (2, 5, 12), *συμφωνῶ* (3)<sup>39</sup> o l'imper-

<sup>33</sup> Grazie alla scoperta di un nuovo frammento, che completa le parti finali dei rr. 5-6 di 12, si deve leggere ora *ἀπὸ κόμης Πτώχεος ὑπὲρ ἰδ ἰνδικτί(ωνος) | κίτου ῥνπαροῦ ἀρτάβας ρκδ | μόνας* (trascrizione di A. Benaissa) invece di *ἀπὸ κόμης Πτώχεος ὑπὲρ ἰδ ἰνδικ(τίωνος) | κίτου ῥνπαροῦ ἀρτάβας ρκδ* della prima edizione. In 13 *μόνος* è ripetuto ricorrendo non solo dopo il totale ma anche alla fine della somma scritta per estesa. Per questo uso di *μόνος* in ricevute, cfr. KREUZSALER, *SPP* III<sup>2</sup> (cit. n. 7), pp. xxxiv-xxxv.

<sup>34</sup> In 13 ne sopravvivono soltanto tracce.

<sup>35</sup> In 2 potrebbe trattarsi di un'aggiunta successiva. In 8, dove la data è probabilmente andata perduta, essa doveva seguire la sottoscrizione, di cui si è conservata parte. È chiaro comunque che l'ordine di successione di questi due elementi era flessibile.

<sup>36</sup> Su questo sistema, che prevedeva nelle date la continuazione dell'uso degli anni di regno degli imperatori Costanzo II (primo anno di regno: 324) e Giuliano (primo anno di regno: 355), vd. R. S. BAGNALL & K. A. WORP, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, 2nd ed., Leiden - Boston 2004, pp. 55-62.

<sup>37</sup> Secondo l'editore di 3 (cfr. n. a r. 9), le tracce non permettono di prendere una decisione in merito. Il testo e la sottoscrizione di 11 sono stati scritti da un terzo (un certo *Αὐρήλιος Ἰωάννης Μούητος*), perché l'emittente della ricevuta era dichiaratamente analfabeta.

<sup>38</sup> Sfugge il motivo dell'omissione. In entrambe manca anche la data. Può darsi che non siano mai state emesse.

<sup>39</sup> In 3 è necessario correggere la lettura della prima edizione *ἐσχημειωάμην* in *συμφωνῶ*.

sonale *συμφωνεῖ* (I4)<sup>40</sup>, e *στοιχεῖ μοι* (4, I3), oltre a *πεποιήμαι τὸ ἐντάγιον* (I, II)<sup>41</sup>. Il nome di chi sottoscrive il documento è quasi sempre specificato (2, 3, 4, 5, 8, II, I2, I3, I4), accompagnato talvolta da *ὁ αὐτός* (3, 4, 8, II), la cui funzione sembra essere quella di evidenziare l'identità della persona che sottoscrive la ricevuta con quella che la rilascia o con il suo rappresentante. Inoltre, per introdurre la sottoscrizione non raro risulta l'uso dell'espressione *δι' ἐμοῦ* seguito dal nome di chi sottoscrive (I2, I3, I4). Ciò però comporta una rottura sintattica con il verbo, personale o impersonale che sia, che segue<sup>42</sup>.

Rispetto alle ricevute, l'ordine di pagamento, *P. Oxy. LXXV 5067* (9), si rivela molto simile dal punto di vista contenutistico e strutturale. Anch'esso è infatti composto da quattro parti principali (intestazione, corpo, data e sottoscrizione) e nel corpo del documento gli elementi si susseguono nello stesso ordine: il verbo caratterizzante (*πα[ρά]σχου*), il nome dell'interessato (qui il beneficiario), la causale e la somma da versare, espressa prima in parole e poi ripetuta in cifre. Naturalmente l'intestazione contiene dopo il nome del committente (sempre in apposizione a *ἐμοῦ*) anche quello dell'incaricato a effettuare il versamento, il *προνοητής Ἰερεμίας*. Inoltre, come in alcune delle ricevute, alla somma si accompagna *μόνος* e la sottoscrizione è introdotta da *δι' ἐμοῦ*. Si possono però segnalare due differenze: il testo dell'ordine è tracciato *transversa charta* ed è stato sottoscritto da una seconda mano e probabilmente da quella dell'emittente medesimo.

Rimangono ancora due questioni da trattare: quella della provenienza e quella della datazione dei nostri *ἐντάγια*.

Quelli che appartengono, o appartenevano, agli *Oxyrhynchus Papyri* (4,

<sup>40</sup> L'editore di I4 risolve *συμφ(ωνεῖ)* nel testo, ma traduce «I agree» e confronta in nota la costruzione *ἐγὼ συμφωνῶ*.

<sup>41</sup> In II la sottoscrizione vera e propria nei rr. 15-18 (*ὁ αὐτὸς Ἰωσήφ πεποιήμαι τὸ ἐντάγιον τῶν τοῦ κύτου ἀρταβῶν τετρακοσίων ὡς πρόκειται*) è preceduto nei rr. 13-15 da una frase simile che la anticipa (*καὶ πρὸς σὴν ἀσφάλειαν τούτου [I. τοῦτο, cfr. BL IX 373] σοι ἐξεδόμην τ[ὸ] ἐντάγιον ὡς πρόκειται*).

<sup>42</sup> Cfr. P. J. Sijpesteijn, «Small texts from the Michigan papyrus collection», *Analecta Papyrologica* 5 (1993), pp. 115-127, part. p. 120 ai rr. 6-7: «A contamination of two constructions (*δι' ἐμοῦ ἐγράφη* and *ἐγὼ συμφωνῶ*) has been used.»

5, 6, 7, 8, 9), come pure l'ostracon dell'Ashmolean Museum (12), furono ritrovati da Grenfell e Hunt a Ossirinco e furono quindi senza dubbio redatti tutti lì o nei dintorni. Anche *P. Köln* v 235 (1) e *P. Mich.* XIV 681 (3) provengono da Ossirinco, o dall'Ossirinichite, perché sono datati secondo l'era ossirinichita. Inoltre, *SB* XVIII 13928 (13), dalla raccolta di Michigan, deve avere la stessa origine. Infatti, come ha mostrato Nikolaos Gonis, il papiro fa parte del dossier della proprietaria terriera ossirinichita Flavia Cyria e accenna a un villaggio nel nomo (*Civapu*)<sup>43</sup>. A *PSI* I 36 (10) poi il primo editore assegna una provenienza da Ossirinco, basandosi, si presume, su informazioni attendibili. Quanto a *P. Wash. Univ.* I 46 (11), i papiri che costituiscono la collezione della Washington University sono il frutto di scavi condotti nel 1923 da Sir William Flinders Petrie a Ossirinco<sup>44</sup>. Perciò soltanto *P. Köln* xv 629 (2) e *SB* XXII 15268 (14) risultano di provenienza incerta. Tuttavia, questi due testi non contengono alcun elemento che indichi un'origine diversa da quella degli altri *ἐντάγνια* qui presi in considerazione e quindi una loro provenienza da Ossirinco è tutt'altro che da escludere.

Questi testi non solo provengono con ogni probabilità tutti dallo stesso luogo, ma si possono verosimilmente collocare anche entro i medesimi limiti cronologici, il quinto e il sesto secolo dopo Cristo. Di essi infatti quattro sono assegnabili a un anno preciso grazie alla indicazione dell'era ossirinichita (1, 3, 4, 5). Dal più antico al più recente sono: *P. Oxy.* VIII 1136 (5), del 31 dicembre 420; *P. Mich.* XIV 681 (3), del 1 febbraio 467; *P. Köln* v 235 (1), del 26 maggio 496; e *P. Oxy.* I 142 (4), del 15 novembre 534. Altri due si possono riferire quasi certamente al 460-461 (8) e all'estate del 468 (13) grazie alla combinazione degli anni di indizione in essi menzionati con altri elementi interni. I restanti otto, in cui l'anno o è andato perduto o è stato da sempre assente, sono stati tutti datati dagli editori al quinto o al sesto secolo, tranne *PSI* I 36 (10), collocato nel quarto<sup>45</sup>. La scrittura di questo papiro però rimanda inequivocabilmente al quinto secolo<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. GONIS, «Studies» (cit. n. 3), pp. 86-87.

<sup>44</sup> Cfr. la pagina introduttiva della Washington University Papyri Collection a <http://omeka.wustl.edu/omeka/exhibits/show/papyri-collection>. Cfr. anche V. B. SCHUMAN, *P. Wash. Univ.* I, p. ii.

Il nostro studio pur rapido ha portato dunque alla luce quante caratteristiche abbiano in comune i quattordici documenti esaminati e indotto a credere che si possa parlare di una categoria particolare di testi, contraddistinta dall'accento che si pone sulla persona che rilascia il documento e riceve il pagamento piuttosto che su quella che lo effettua. Infatti, nonostante la differenza tipologica fra le ricevute e l'ordine di pagamento, tutti esibiscono una struttura pressoché identica sia nelle parti principali sia al loro interno e si riscontra l'uso della prima persona non solo nell'intestazione e nella sottoscrizione del testo, ma, nelle ricevute, anche nel verbo che esprime l'atto della riscossione. Variazioni e omissioni di elementi ci sono, ma rispecchiano l'adeguamento individuale di un modello generale alle circostanze particolari o a scelte contingenti dei redattori. Inoltre, poiché, come si è dimostrato, tutti e quattordici i documenti provengono verosimilmente da Ossirinco, o dall'Ossirinchite, e tutti sono collocabili nel quinto o sesto secolo dopo Cristo, pare legittimo evidenziare come questo modello sia divenuto usuale nelle transazioni facenti capo all'amministrazione di diverse proprietà terriere ossirinchite di questi secoli, fra cui anche quelle degli Apioni.

#### APPENDICE SCHEMA (DELLE RICEVUTE)

1. Intestazione (*ἐντάγιον ἐμοῦ* + nome & professione di chi ha rilasciato il documento)
2. Corpo
  - a. Verbo tecnico (*ἔσχον, ἔδεξάμην, ἐνεβαλόμην καὶ μεμέτρημαι*)
  - b. Chi ha pagato (*παρά*)
  - c. Motivo della transazione (*ἀπὸ λόγου, ὑπέρ, ὑπὲρ λόγου κτλ.*)

<sup>45</sup> La datazione al IV sec. d.C. è accolta anche nella scheda descrittiva relativa al papiro di *PSIonline*.

<sup>46</sup> Cfr. ad esempio la mano di *P. Oxy. XVI 1948*, del 471.

- d. Somma pagata in denaro o in natura
  - i. in lettere e per esteso
  - ii. in cifre e abbreviata («totale»)
3. Data (anno secondo l'era ossirinchiata, mese, giorno, indizione)
4. Sottoscrizione (*κεσημείωμαι, συμφωνῶ, συμφωνεῖ, στοιχεῖ μοι*)

*John Lndon*

---

Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Studi Umanistici (StudiUm)  
Via S. Ottavio, 20  
I-10124 Torino  
ITALIA  
e-mail: *john.lndon@unito.it*